

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,5 - 7,54 - 11,55 - 15,48 - 18 - 19,45 — Savona 4,30 - 8 - 12,49 - 17,36 - 20,40 — Asti 5,25 - 8,10 - 11,33 - 15,54 - 20,5 — Genova 5,8 - 6,50 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 21,50
ARRIVI: da Alessandria 7,54 - 12,40 - 15,12 - 17,31 - 20,28 - 22,48 — Savona 7,43 - 11,26 - 15,44 - 19,39 — Asti 7,47 - 11,33 - 15,25 - 19,58 - 21,40 — Genova 7,45 - 9,50 - 11,10 - 15,40 - 19,35 - 20,35 - 22,40 — Ovada 5,8

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LE TERME DI ACQUI NELLA STORIA

L'EPOCA ROMANA

Sotto questo titolo, la Nuova Antologia pubblica un notevole ed interessante articolo del noto scrittore di cose antiche Paolo Picca.

L'articolo è riccamente illustrato delle vedute principali delle Terme attuali: la Bolente, le Vecchie e le Nuove Terme, il Fontanino, ecc. La Direzione della Nuova Antologia fece fare molte ricerche nella speranza di trovare vedute delle Terme nei secoli scorsi, ma esse riuscirono finora infruttuose.

Ricordiamo che sulle Terme di Acqui, la Nuova Antologia ha pure pubblicato un grazioso articolo del nostro amico Avv. Francesco Bisio, che scrisse delle pagine piene di arte, di finezza e di misticismo che ricordano quelle del Revere.

Diamo intanto la prima parte dell'articolo del Picca, che così comincia:

Acqui, che per la sua origine, per i suoi monumenti, per la quantità delle sue iscrizioni lapidarie, per le sue molteplici e fortunate vicende, non meno che per la sua geologia singolare, da vari secoli ha formato oggetto di profondo studio per gli storici e per gli scienziati, fin dai tempi più lontani ha interessato, come interessa tuttora, l'umanità sofferente per le sue acque minerali di una temperatura sempre costante molto elevata, di una composizione chimica fra le più pregiate nel mondo, di una rinomanza antichissima ed universale, di una efficacia veramente prodigiosa.

Nessuno fino ad ora ha saputo dirci quando e da chi per la prima volta sieno state avvertite e sperimentate le qualità terapeutiche delle celebri Terme di Acqui, a riguardo delle quali è ovvio credere, come per le altre sorgenti termali, che la elementare osservazione della loro alta temperatura, diversa da quella delle acque adoperate per i bisogni ordinari, abbia dovuto far nascere fin dall'antichità più remota l'idea, quasi istintiva, di sperimentarle come rimedio contro le sofferenze fisiche; e che mediante i risultati pratici siasi a mano a mano potuto accertarne l'efficacia curativa contro alcune malattie, ovvero l'impotenza e la neutralità contro altre. È superfluo aggiungere che, una volta constatati i benefici effetti, la tradizione orale, quando non esisteva ancora la storia scritta, abbia tramandato di generazione in generazione e per tal modo perpetuato la conoscenza delle loro proprietà medicinali.

Del resto, se non ci è dato fissare con certezza l'epoca precisa della scoperta dei bagni di Acqui, sappiamo bene però, che essi godevano già la più estesa rinomanza fin dai tempi della Repubblica romana, giacchè nel 163 prima dell'era volgare, quando in *Liguribus, in agro Statiellati pugnatum est ad oppidum Carystum*, come scrive Tito Livio, e Caristo venne soggiogata e distrutta, i Romani li trovarono già frequentati con grande successo dai Liguri-Statielli, presso i quali l'efficacia quasi miracolosa dei fanghi era così accreditata ed universale, che gli invasori

sentirono il bisogno di riedificare quelle stesse terme, che il console Marco Popilio Lenate aveva devastate e distrutte.

In virtù della *lex Marcia de Statiellis*, emanata poco dopo dal Senato romano per porre un freno e riparare alle stragi commesse dal feroce console, M. Popilio Lenate venne richiamato a Roma per comparire come reo innanzi al Senato; ed in sua vece furono inviati con autorità consolare Gneo Popilio e P. Elio Ligure, il quale ultimo aveva già favorevolmente perorato in Senato la causa di quella regione così barbaramente trattata dal suo predecessore.

..

Mutate le sorti de' Statiellesi, per quanto assoggettati alla potenza romana, le Terme di Acqui vennero restaurate e della loro riedificazione la storia fa merito a Caio Valerio, allo stesso modo che si attribuisce a Statilio Tauro, console ai tempi di Augusto l'aver provveduto la città anche di abbondanti ed eccellenti acque potabili, mediante un monumentale acquedotto di circa 12 chilometri di lunghezza, i cui giganteschi avanzi indicano tuttora la grandezza e munificenza dei Romani conquistatori.

Di questa famosa costruzione, che attraversava obliquamente il letto della Bormida da mezzodi a settentrione, rimangono oggi in piedi solo quattro archi, mentre nel 1776 ne esistevano ancora undici.

La condotta delle acque, che scorrevano su gli archi era formata di canali di piombo, e verso la metà del pendio di Rocca Sorda osservavansi, fino a qualche tempo fa, i residui di un grande serbatoio di antichissima struttura, intonato di bitume, da cui derivavano tre condotti quadrangolari di pietra: rivestiti di cemento, e dei quali uno, scendendo in linea retta verso il fiume, deve aver servito di canale scaricatore; il secondo, diretto nella linea dei monumentali pilastri, conduceva l'acqua in città attraverso la Bormida, ed il terzo, volto nella direzione dei bagni, portava l'acqua fresca alle Terme alle falde del monte Stregone. Nei bassi secoli esisteva un altro acquedotto sotterraneo, anch'esso di molto antica data, che conduceva l'acqua fresca di qualcuna delle sorgenti della *Madonnina* o *San Calocero* nei Bagni, che erano in città presso l'acqua bolente, allo scopo, senza dubbio, di regolare, secondo i bisogni, il grado di calore nelle vasche da bagno.

La grandiosità di siffatte costruzioni, per quanto non ci è dato formarci una idea degli altri edifici ivi esistenti, perchè devastati completamente, ci dice in quale pregio fossero tenute le Terme di Acqui sin dall'epoca romana, tanto che, se dobbiamo credere a ciò che scrive Leandro Alberti, esse furono conosciute ed apprezzate non soltanto dai Latini, ma anche dai Greci, poichè è noto come fin d'allora, pur di accorrere ad una sorgente salutare, non

si badasse ai disagi ed ai pericoli di lunghissimi viaggi.

Ciò è confermato dalla testimonianza dei più noti scrittori dell'antichità e del medio evo, quali Plinio, Strabone, Seneca, Tacito, Paolo Diacono, Luitprando e moltissimi altri, senza interruzione, fino ai tempi nostri: ed è appunto alla miracolosa efficacia delle sue acque e dei suoi fanghi che la città di Acqui deve, non solo il suo nome e la sua origine, ma anche la perpetuazione della sua esistenza. Scriveva a tal proposito Antonio Guaynerio nel secolo XVI che « ad onta delle pubbliche guerre e delle civili discordie, per le quali fu la città di Acqui più d'una volta subissata ed incendiata, e delle pestilenze che distrussero tutti gli abitanti, accorrendo a quest'acque salutifere ogni anno un gran numero d'infermi, vi si fabbricarono intorno alcuni miserabili tugurii, il che impedì la totale obliivione di questa città ».

..

Non meno contribuì a rendere celebre nell'antichità Acqui e le sue Terme la venerazione in cui i Romani, forse più dei Greci, tennero le acque consacrate alle divinità, o per dir meglio sacre esse stesse, come è dimostrato dalle iscrizioni, degli *ex-voto*, dai monumenti e dai templi, eretti in prossimità delle sorgenti, alle quali venivano offerti dei sacrifici non altrimenti che agli Dei.

Che se tanta era la venerazione per le sorgenti di acqua comune, è facile immaginare quanto a ragione fossero tenute in maggior pregio le sorgenti minerali e termali cui si ricorreva nei casi di infermità per ricuperare la salute, non solo, ma alle quali accorrevano anche i sani per avere agio di godere meglio i piaceri della vita.

Le sorgenti minerali furono frequentate dai Romani assai più che dai Greci e dagli altri popoli, e molto più varia fu l'applicazione che essi ne fecero nei casi di malattia.

Fin dai tempi di Catone il Censore, si fece un grande uso di acque minerali, e Plutarco narra che lo stesso Catone compere parecchie sorgenti termali a scopo di lucro, solendo ripetere che esse erano ben più remunerative dei campi coltivati. Parimenti è noto che i Romani preferivano le acque termali alle minerali fredde; e ciò perchè, come nota opportunamente il Greppo, erano abituati ai bagni caldi, i quali facevano per così dire parte del loro regime domestico.

Poichè i Romani consideravano come sacre le sorgenti termali, Plinio trasse argomento di osservare che esse avevano accresciuto il numero delle divinità, e che per esse si fabbricavano città quali, ad esempio, Pozzuoli nella Campania, Acqui nella Liguria, Aix nel Narbonese. Infatti oltre agli Dei del Pantheon romano, molte altre divinità locali presiedevano alla protezione delle sorgenti, senza che le Ninfe perdessero perciò nulla dei loro diritti, e queste divinità locali diedero anche esse il nome a città presso le quali trovavansi le sorgenti: in Italia una dea o un dio chiamato *Meftis* era invocato nei luoghi ove

esistevano sorgenti solfuree; ed è ovvio credere che anche in Acqui il dio *Meftis* abbia avuto il suo tempio e il suo culto. I malati guariti o sollevati dalla cura delle acque, innalzavano a queste divinità monumenti o lapidi in segno di gratitudine: e tali rendimenti di grazie trovansi spesso caratterizzati con le parole *Acquis* o *Fontibus*.

Nè a questo soltanto si limitava il senso di riconoscenza per la salute recuperata, giacchè molti pagavano anche un tributo pecuniario, gettando nelle piscine e nelle vasche da bagno monete od altri oggetti di valore, come si è più volte riscontrato negli scavi fatti ove sorgevano le antiche terme.

Nei bagni di Arles, mentre si eseguivano i lavori per aumentare il volume delle sorgenti, furono trovate, oltre una quantità considerevole di monete, anche delle piccole lamine di piombo piegate, sulle quali erano scritte alcune parole in carattere corsivo incisevi a punta: e dalla decifrazione è risultato trattarsi di *ex-voto* in onore delle Ninfe e delle altre divinità locali. Parimenti in molte stazioni termali sono state trovate teste, membra, mani, braccia, gambe ed anche intere figure umane di argilla, simili a quelle in cera che tuttora si appendono nei santuari cristiani; e che non occorre dirlo, sono altrettanti *ex-voto* offerti in ringraziamento della salute recuperata.

Le città ove trovavansi sorgenti termali furono, come si è detto, non altrimenti che ai tempi nostri il luogo di cura per i malati ed il punto di convegno per i gaudenti — anche allora la moda prescriveva la stagione dei bagni e quella della villeggiatura — dal che è facile rilevare come in prossimità delle stazioni termali si trovassero teatri, circhi ed altri luoghi di divertimenti capaci di attrarre in gran numero i visitatori e di offrir loro un piacevole soggiorno.

Gli antichi scrittori non ci dicono precisamente che i medici fossero adibiti alle stazioni termali; e le abitudini amministrative dei Romani pervenute a nostra conoscenza non ci permettono di credere che lo Stato si interessasse di questi particolari; certo si è però che anche allora i medici accorrevano e risiedevano nelle varie stazioni termali per assistere gli ammalati e dirigerli durante la cura. Quello che sappiamo con certezza si è che in tutte le famiglie nobili e ricche eranvi uno o più medici, dal che è facile congetturare con ogni verosimiglianza che i ricchi, recandosi ai bagni, si facevano accompagnare dai medici di casa.

Circa il trattamento ed il sistema di cura adottato dai malati nei bagni termali possiamo dire che non differisse punto da quello tuttora in uso. Infatti gli antichi avevano appreso con l'esperienza gran parte delle applicazioni delle acque termali alle diverse malattie: le usavano come bevande, come bagni e come doccie; facevano grande uso dei vapori e dei fanghi minerali; e malgrado la mancanza assoluta di nozioni chimiche, sapevano distinguere i diversi caratteri delle acque